

Chiese a Roma e nell'Italia centrale

San Giovanni dei Fiorentini a Roma

Christoph Luitpold Frommel

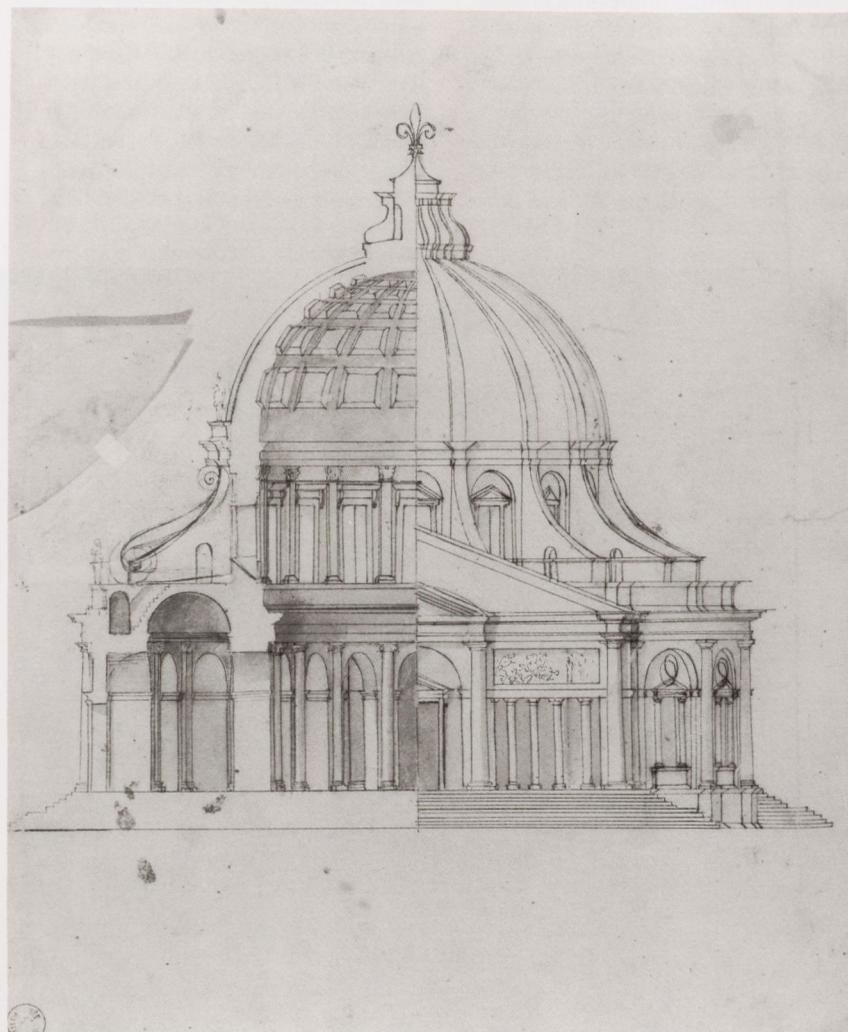
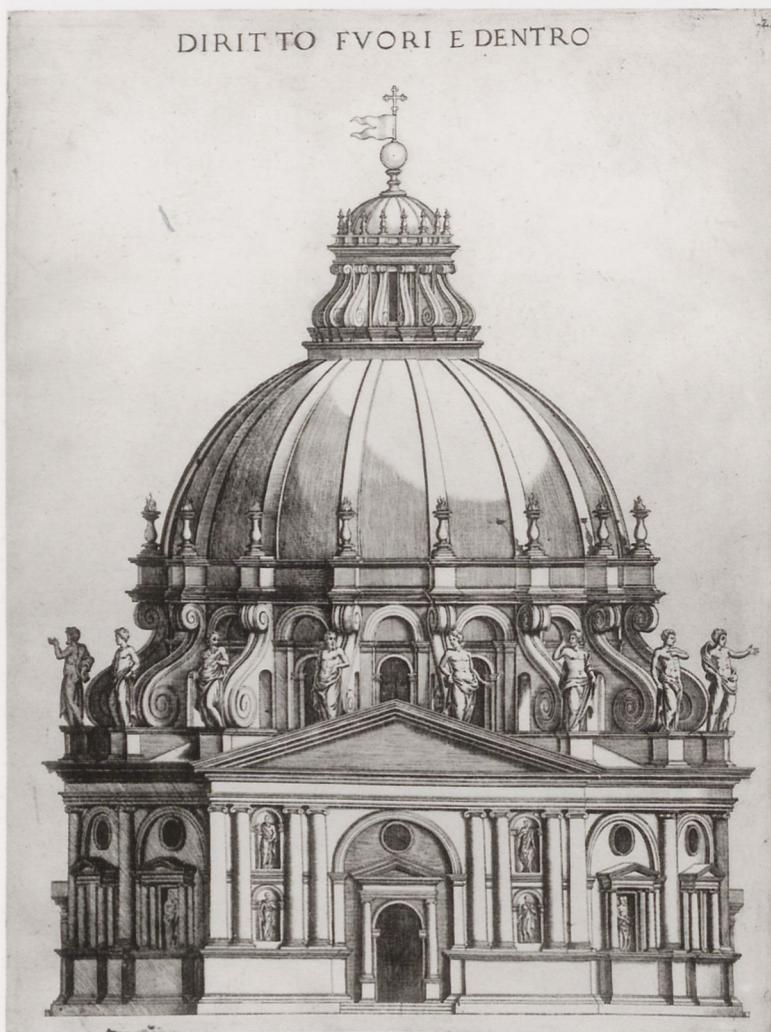
Antonio da Sangallo il Giovane, progetto per San Giovanni dei Fiorentini a Roma, alzato dell'esterno (da A. Labacco, Libro appartenente all'Architettura, 1552).

Giovanantonio Dosio (?), copia del progetto di Jacopo Barozzi da Vignola per San Giovanni dei Fiorentini a Roma, con la prima versione per la voluta del tamburo (cartellino sollevato). Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, 233 A (cfr. cat. 127).

La Confraternita dei Fiorentini possedeva fin dal 1484 un oratorio nell'area della chiesa attuale, distrutto nel 1508 in conseguenza del tracciamento di via Giulia da parte di Bramante¹. In un primo momento la confraternita pensò di commissionare a Bramante un nuovo edificio del tipo di San Pietro in Montorio, ma poi si accontentò di una cappella provvisoria. È possibile che in seguito alla elezione al soglio pontificio di Leone X de' Medici (1513-1521) il vecchio architetto dei Medici Giuliano da Sangallo abbia presentato un progetto a pianta centrale su modello del

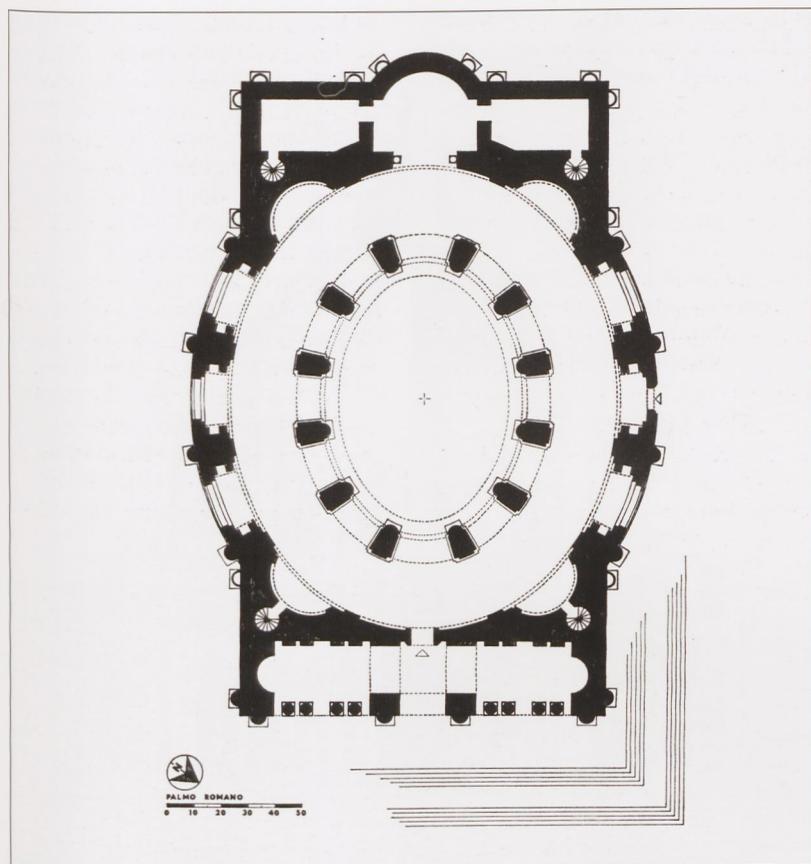
Pantheon. Nel 1518 venne indetto da Leone X un concorso per la costruzione di una nuova chiesa di proporzioni grandiose, al quale parteciparono Raffaello, Antonio da Sangallo il Giovane, Peruzzi, Jacopo Sansovino e altri e che venne concluso nel 1519, quando la scelta cadde su un progetto a pianta centrale di Sansovino. L'edificio avrebbe raggiunto una profondità di circa 220 palmi (49,15 metri) e si sarebbe proteso notevolmente sul Tevere. Almeno tre dei progetti di cui siamo a conoscenza si orientavano sul modello del Pantheon, fra essi anche il progetto di Antonio

da Sangallo pubblicato in forma modificata da Labacco nel 1552, i cui disegni preparatori devono essere stati noti a Vignola². Nel 1521, dopo che le sostruzioni avevano già assorbito enormi somme di denaro, a Sansovino subentrò Sangallo. Questi, fino alla sua morte nel 1546, portò a realizzazione sino al livello delle finestre delle navate un edificio simile alla chiesa attuale sia nel tipo che nelle dimensioni³. Subito dopo la sua elezione nel febbraio 1550 Giulio III aveva dato ordine di erigere nel transetto destro di San Pietro in Montorio una cappella funeraria per suo nonno e suo zio,



Roma, San Giovanni dei Fiorentini, ricostruzione ipotetica della pianta del progetto nel Taccuino di Vincenzo Casale (da K. Schwager, *Ein Ovalkirchen-Entwurf Vignolas für San Giovanni dei Fiorentini, in Festschrift für Georg Scheja zum 70. Geburtstag, Sigmaringen 1975, fig. A*).

Oreste Vannoccio Biringucci, copia da progetto di Jacopo Barozzi da Vignola per San Giovanni dei Fiorentini a Roma. Siena, Biblioteca Comunale, Taccuino S IV 1, fol. 42v.



il cardinale Antonio. Vasari riferisce come nell'estate 1550 l'allora console fiorentino, il banchiere Bindo Altoviti, si rivolgesse a Michelangelo e poi, per suo tramite, al papa, cercando di convincerlo a spostare la cappella in questione in San Giovanni e promuovere finalmente in tal modo il completamento della chiesa della Nazione fiorentina: "...se Sua Santità facesse la cappella maggiore, gli altri mercanti farebbono sei cappelle, e poi di mano in mano il restante...". Tuttavia Michelangelo, a cui il papa aveva richiesto una perizia e un disegno, arrivò evidentemente a un risultato negativo, e i fiorentini non riuscirono a trovare i finanziatori necessari, tanto che Michelangelo poteva considerare fallita la proposta già nell'ottobre, e la cappella venne costruita in San Pietro in Montorio⁴. Poiché i progetti di Vignola per San Giovanni dei Fiorentini non presentano alcuna correlazione con la fase progettuale successiva, avviata nel 1559, si presume che debbano risalire anch'essi all'estate del 1550, pochi mesi dopo il suo trasferimento a Roma da Bologna e immediatamente prima dei progetti per Villa Giulia. E poiché Vignola probabilmente aveva conosciuto il papa già a Bologna quando era ancora cardinale, questi potrebbe avere richiesto anche a lui di presentare una proposta, e Vasari potrebbe essere stato incompleto nel riferire questo punto. Dei tre progetti vignoleschi quello copiato da Biringucci (cat. 129) è di gran lunga il più fertile per il futuro e U 233 A (cat. 127) è quello più vicino alla tradizione di Peruzzi e Sangallo⁵, mentre il progetto madrileno (cat. 128) è quello più elaborato. La combinazione di sezione e alzato risale alla tradizione di Bramante, Raffaello e Sangallo⁶. Tutti e tre i progetti sono rare ed eloquenti testimonianze delle eminenti qualità che Vignola possedeva quale progettista già all'inizio della sua gloriosa carriera romana.

¹ Günther 1994, pp. 552 sg.

² *Ibidem*, pp. 555 sg.

³ *Ibidem*, pp. 559 sg.

⁴ Vasari (1568), 1878-1885, VII, pp. 231-226; Schwager 1975a, p. 167; Günther 1994, pp. 473, 552.

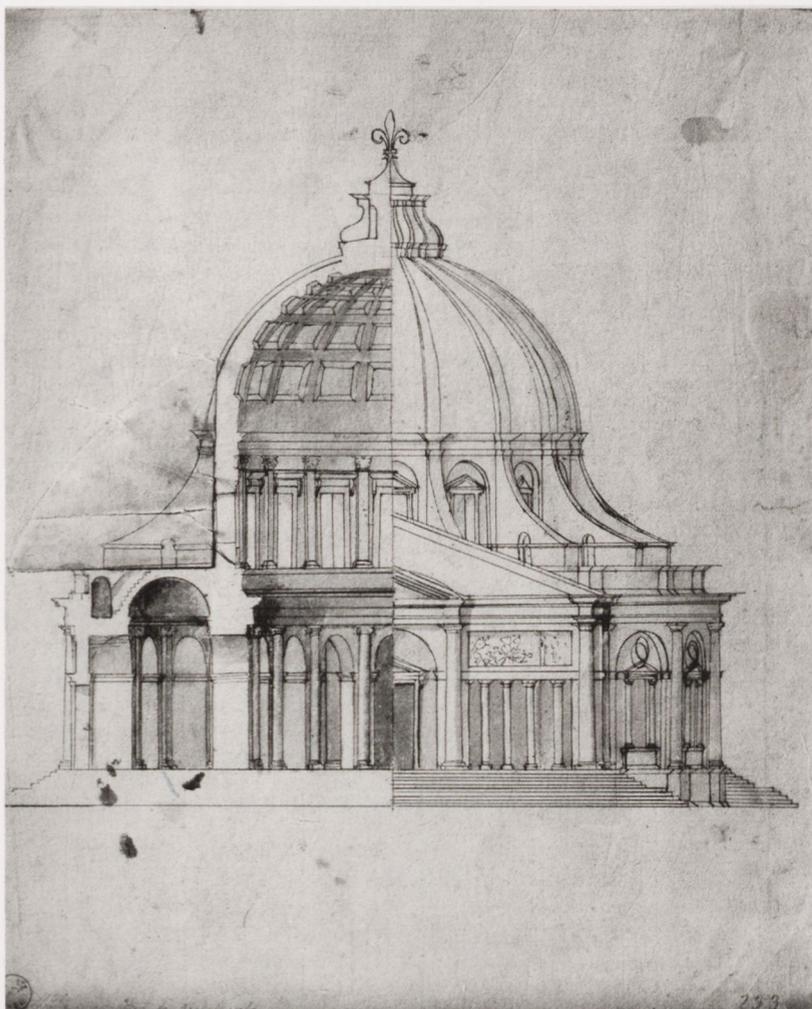
⁵ Lotz 1955.

⁶ Frommel 1994b.

127. Giovanantonio Dosio (?), copia da Jacopo Barozzi da Vignola *San Giovanni dei Fiorentini, progetto di sezione e alzato (con cartellino abbassato)* (con cartellino abbassato) Penna e inchiostro, pennello e acquerello; 335 × 274 mm Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, 233 A

Questo progetto è stato attribuito a Giovanantonio Dosio (Wachler 1940; Ackerman 1964b, II, p. 121; Schwager 1975a, p. 157, n. 31; Günther 1994, p. 472) e Antonio Labacco (Giovannoni 1959, p. 219), ma dovrebbe rappresentare il primo che Vignola propose al papa nell'estate 1550. Stilisticamente prepara immediatamente la versione più matura di Madrid (cat. 128). Ovviamente Vignola partì dal progetto su pianta centrale che Sangallo aveva presentato al concorso del 1519, ma che mai era stato scelto per l'esecuzione e che nel 1552 fu pubblicato nel *Libro* di Antonio Labacco, già discepolo e collaboratore di Sangallo. Vignola potrebbe averlo conosciuto dai fiorentini, dallo stesso Labacco o da un membro della "setta sangallesca" come Francesco da Sangallo, scultore attivo anche a Villa Giulia.

Nell'impostazione generale, Vignola segue il progetto di Sangallo con piano terreno, tamburo, cupola cassettonata, lanterna, facciata bassa e distinta da un largo frontone. L'articolazione dell'esterno con arcate cieche, edicole con frontoni alternati e finestre a occhio è quasi identica. Il piano terreno dell'interno è ridotto proporzionalmente ad arcate su pilastri con un ordine doricizzante di semicolonne. È stata eliminata la galleria con le finestre sopra le cappelle e le finestre rettangolari del

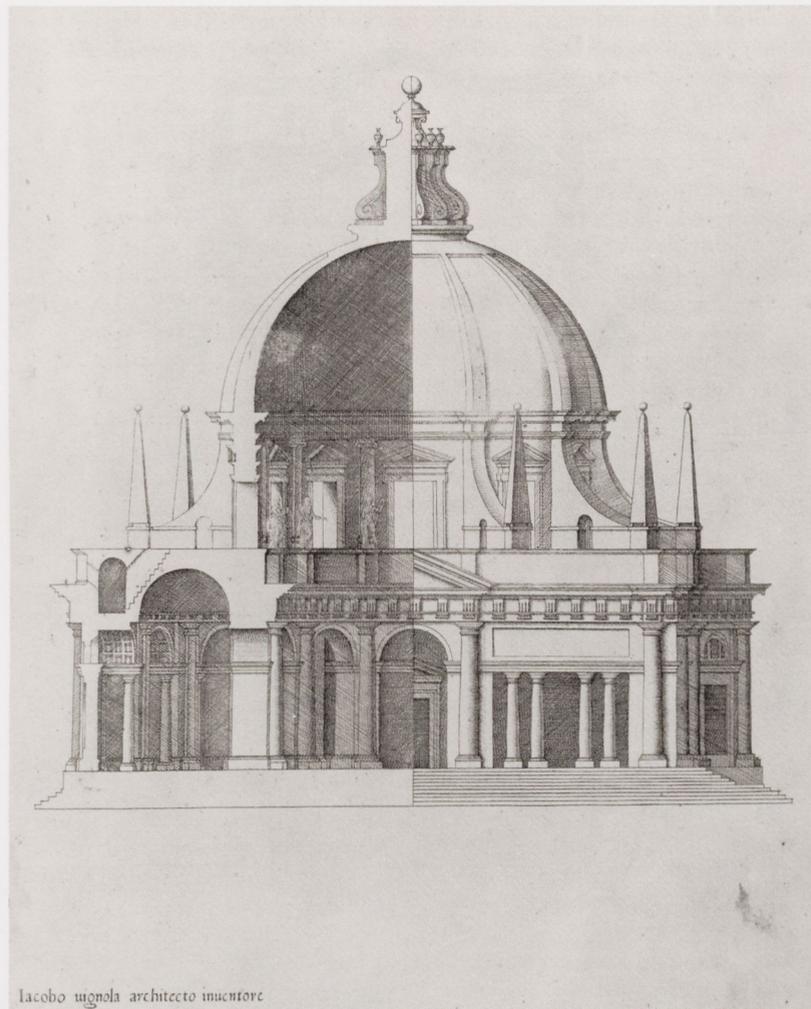


127

tamburo sono incorniciate da edicole ioniche con mensole, ma senza frontoni. Questo sistema ridotto ricorda lo schizzo U 7889 A di Antonio da Sangallo il Vecchio o della sua cerchia, che è strettamente legato ai progetti di suo nipote Antonio il Giovane per San Giovanni dei Fiorentini, ma dove mancano elementi caratteristici di Vignola, con cui Günther tenta di collegarlo (1994, p. 561; Satzinger 1991, pp. 122, 211 sg., fig. 105). In un secondo momento Vignola riduce le volute sangallesche dei contrafforti a semplici muretti curvi che fanno aggetto in una trabeazione tripartita come le aveva osservate attorno alla lanterna di Sant'Eligio (Valtieri

1984, p. 148). Egli introduce un ambulacro riducendo considerevolmente lo spazio centrale con la cupola a un diametro di circa 18 metri (Schwager 1975a, fig. A). Per la larghezza luce dell'ambulacro rimangono quindi circa 5,30 metri e per la profondità delle cappelle circa 2,20. Se secondo Vasari queste erano destinate ai ricchi commercianti, la cappella del coro, qui non visibile, sarebbe stata riservata alle tombe dei parenti del papa.

La vicinanza al Vignola di Villa Giulia (cat. 52-66) si rivela prima di tutto nella facciata, organizzata come nel progetto madrilenno, ma con lo stesso ordine doriccizzante dell'interno e sormontata in tutta la sua



Jacobo vignola architecto inuatore

128

larghezza da un larghissimo frontone. Come poi nel cortile di Villa Giulia, solo l'ordine maggiore fa aggetto nella trabeazione. E come lì l'arco d'entrata viene fiancheggiato da portici di quattro colonne di un ordine minore – un motivo che risale ai progetti di Peruzzi per San Pietro (vedi fig. a p. 44). La loro trabeazione è ugualmente ridotta all'imposta dell'arco e continua con una "storia" in un campo cieco. Gli scalini ai lati dovevano salire alle entrate laterali previste anche da Sangallo. Benché il disegno sembri di Dosio (1533-1609), tutte le caratteristiche del progetto ne giustificano l'attribuzione a Vignola del 1550. Un'altra copia dello stesso progetto

si trova nel Taccuino di Oreste Vannoccio Biringucci (fol. 42).

Bibliografia: Wachler 1940, p. 220; Giovannoni 1959, II, fig. 166; Ackerman 1964b, II, p. 121; Schwager 1975a, pp. 158, 178; Satzinger 1991; Günther 1994, p. 472.
Christoph Luitpold Frommel

128. Anonimo cinquecentesco, copia da Jacopo Barozzi da Vignola *San Giovanni dei Fiorentini, progetto di sezione e alzato* Incisione; 356 x 258 mm Madrid, Biblioteca Nacional, Taccuino di Giovanni Vincenzo Casale, B 16-49, fol. 86 [87 mod.]

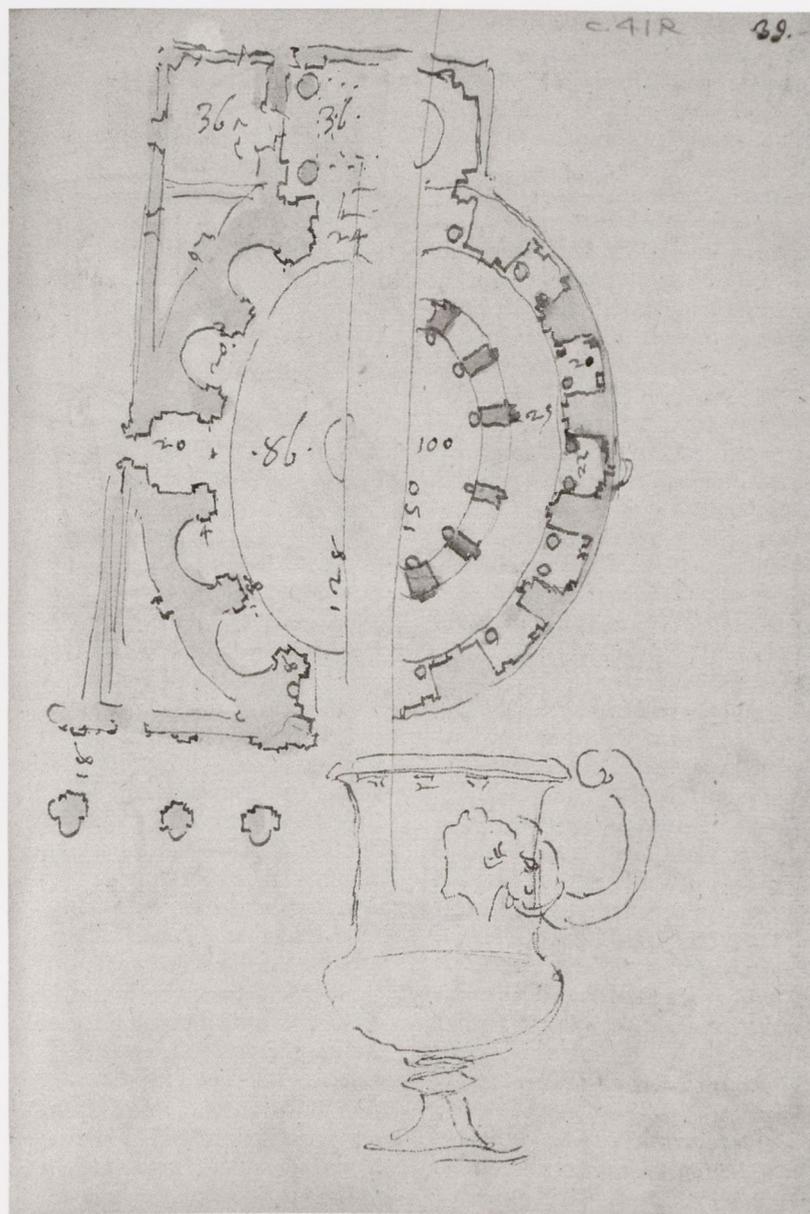
Questo progetto sembra essere disegnato immediatamente dopo U 233 A (cat. 127). Le dimensioni della sezione laterale e dell'alzato appaiono quasi identiche, ma i pilastri corrispondono a una pianta ovale. Ovviamente Vignola tentò di usufruire meglio del terreno disponibile dove Sangallo aveva cominciato una chiesa basilicale di circa $36,60 \times 55$ metri. L'edificio sacro su pianta ovale era stata una delle invenzioni più importanti del suo maestro Peruzzi, e ci voleva tutta la maestria del giovane Vignola per adattare le dodici arcate a una pianta costruita con cerchi di diametro diverso. Gli ordini ora sono un dorico più tozzo con fregio a triglifi inferiormente, e uno ionico invece del corinzio superiormente. Più tozze sono anche le colonne della facciata, il cui intercolunnio centrale è più largo. Il frontone maggiore è eliminato benché la facciata mantenga la sua proporzione estremamente allungata. La circonferenza ora sembra poligonale – ovviamente per agganciare meglio il vestibolo su pianta rettangolare e la cappella del coro qui non visibile. Gli oculi sono sostituiti da finestre termali come le aveva usate Sangallo anche nella Cappella Paolina. Gli obelischi sulle basi dei contrafforti, le dodici statue (probabilmente degli apostoli) davanti all'ordine ionico e i frontoni delle edicole del tamburo danno maggior fasto alla chiesa. Come in U 233 A la lanterna rimane cieca, ma le sue volute sono più ricche e incoronate da vasi. Tutto sommato la calligrafia vigolesca è meno legata alla tradizione di Sangallo e Peruzzi e più autonoma rispetto a U 233 A. Ancora nel 1563 Vignola dovette riprendere elementi del tamburo e della cupola nel tabernacolo di Fara Sabina (pp. 251-252). Il disegno del Victoria and Albert Museum, attribuito da Schwager a Giacinto Vignola (1975a, p. 154, fig. 2) ne rappresenta difficilmente il progetto: la porta è troppo alta e l'aggetto nelle parti laterali della cornice sopra le arcate sembra prospetticamente sbagliato. Proba-

bilmente si tratta della copia dallo stesso originale copiato anche da Biringucci (Ackerman 1964a, pp. 12 sg., fig. 15).

Bibliografia: Schwager 1975a; Günther 1994, pp. 560 sg.
Christoph Luitpold Frommel

129. Oreste Vannoccio Biringucci
Copia da progetto di Vignola per San Giovanni dei Fiorentini
Penna, inchiostro, pennello, acquerello; 200×140 mm circa
Siena, Biblioteca Comunale, Taccuino S IV 1, fol. 39r sg.

Solo la metà sinistra della pianta corrisponde alle dimensioni degli altri due progetti vigoleschi per San Giovanni dei Fiorentini, mentre la metà destra e il disegno sul foglio 33v sono molto più grandi e forse collegabili al Gesù (cat. 150a-b) (Ackerman 1964a, pp. 7 sg.; Schwager 1975a, p. 175). In questa pianta Vignola rinuncia all'ambulacro allargando lo spazio principale a 86×128 piedi ($19,12 \times 28,60$ metri) e quasi raddoppiando la profondità delle cappelle. È l'unico progetto che rappresenta il coro e cioè la presumibile cappella sepolcrale della famiglia Del Monte (27×36 piedi). Questa era prevista su pianta quadrata con quattro colonne angolari, ognuna rispecchiata da tre paraste che ricordano i mausolei antichi e la cappella Ghislardi presso San Domenico a Bologna, capolavoro di Peruzzi, che fu costruita durante gli anni giovanili di Vignola, benché all'esterno difficilmente trasformata secondo il progetto peruziano (cat. 13). Sopra le porticine delle pareti laterali che si aprono sulle sagrestie sarebbe rimasto spazio sufficiente per le tombe dello zio e del nonno di Giulio III. Le cappelle laterali su pianta semicircolare estendono lo spazio ulteriormente. Il corpo ovale della chiesa è articolato da paraste, ma allo stesso tempo circondato da muri rettangolari che probabilmente dovevano corrispondere a quelli della chiesa sangallescica, mentre il



129

portico della facciata è composto da cinque arcate uguali con un ordine di semicolonne.

Bibliografia: Ackerman 1964a, p. 72; Schwager 1975a, p. 175; Günther 1994, p. 560.
Christoph Luitpold Frommel